

*" Ciò che i bambini
sanno fare
insieme oggi,
domani
sapranno farlo
da soli"*

L. Vygotskij, 1934

INTRODUZIONE

Da più parti si afferma che gli insegnanti devono avere competenze specifiche nel campo relazionale, queste però sono sistematicamente trascurate nel loro percorso formativo. I corsi di aggiornamento proposti nelle scuole tenuti da personale, che poco ne sanno delle dinamiche di gruppo legate al vissuto di ogni alunno, sono basati su una disquisizione teorica e inutile. Le competenze relazionali, invece, rappresentano un elemento importante del processo formativo, un collante strategico del lavoro in classe: le relazioni, insieme alle conoscenze e ai valori che la scuola trasmette, implicano una didattica che da lineare ed unidirezionale diventi circolare e negoziata. Le relazioni, inoltre richiedono una modalità di comunicazione fondata sulla reciprocità e sull'ascolto piuttosto che solo sulla trasmissione delle conoscenze.

L'insegnante con competenze relazionali deve ovviamente puntare a sviluppare nell'alunno autostima, fiducia, sicurezza, interesse sociale, capacità di cooperare e di sviluppare attività. Nello stesso tempo il docente deve anche essere capace di comprendere la realtà specifica del singolo alunno, acquisendo consapevolezza degli eventuali problemi che possono derivare dalla sua storia personale oppure dall'ambiente familiare di provenienza. La mediazione didattica degli insegnanti rappresenta pertanto un processo di facilitazione per favorire un apprendimento efficace.

Per questo motivo la fonte principale da cui ho attinto per trarre spunti pratici e adottare abilità comunicative è la Programmazione Neurolinguistica(PNL), un insieme di tecniche che mirano a conseguire l'eccellenza nei campi più disparati nonché nell'insegnamento seguendo i fondatori: Richard Bandler ,John Grinder e Milton Erickson che mi hanno

insegnato la magia del linguaggio ed il linguaggio della magia cercando di mettermi in gioco e trovare nuovi approcci per *la gestione della classe e stare bene insieme a scuola* creando un'atmosfera collaborativa e proficua per qualsiasi attività di insegnamento/apprendimento.

Il mio scopo è stato quello di proporre un metodo che non si occupi solo di contenuti didattici, ma di insegnare con modi efficaci di comunicare con gli alunni per aumentare la loro autostima, ridurre la dipendenza, aiutarli a risolvere i loro problemi, sentirsi capiti, produrre un rapporto di mutuo rispetto tra insegnante e alunno; inviare messaggi congruenti, ad ascoltare in modo attivo e riflessivo a risolvere problemi.

Nella scuola pubblica, che accoglie bambini di ogni ambiente con ogni tipo di vissuto emotivo, è servito che io sviluppassi un nuovo ruolo. Se volevo realizzare un certo obiettivo o risultato di apprendimento con tutta la varietà di allievi, ho attuato interventi flessibili in modo da tener conto dei diversi stili di apprendimento degli alunni e delle diverse circostanze in cui opero e ho operato.

Secondo la PNL infatti, l'approccio educativo ottimale consisterebbe in un primo luogo nell'aiutare l'alunno a sviluppare tutti *i sistemi rappresentazionali sensoriali*: visivo, auditivo, cenestesico, olfattivo e gustativo una "ginnastica sensoriale" nei primi anni di scuola Primaria queste fondamentali abilità percettive sono alla base di fenomeni come: la riuscita scolastica e lo sviluppo della personalità. A questo punto si può affermare che il ruolo dell'insegnante si differenzia da quello tradizionale di formatore autorevole di informazioni, ma piuttosto: una guida all'autoapprendimento dell'alunno e che crei un clima di libertà e creatività in classe.

LA PROGRAMMAZIONE NEURO LINGUISTICA

“ **Neuro**” fa riferimento al sistema nervoso, non solo al cervello, ma all'intero apparato neurologico: muoversi, per esempio, implica l'intervento del sistema nervoso tanto quanto mettersi a pensare.

Il cuore lo stomaco presentano, sotto certi aspetti, la stessa complessità di certe strutture cerebrali. E' come se ogni organo avesse un proprio mini computer online all'interno dell'intero sistema; il cuore ne fa parte quanto il cervello, altrettanto dicasi delle dita dei piedi, delle braccia e delle gambe. Pertanto l'apprendimento ha luogo nel sistema nervoso come insieme (*Robert Dilts in Apprendimento dinamico*)

Uno dei strumenti più importanti nell'apprendimento umano è il linguaggio di ogni forma e istruzione. Tutto quello che si fa a scuola la matematica, l'ortografia, la grammatica, la scrittura creativa ruota intorno ai processi del linguaggio e della linguistica.

“**Programmazione**” è il modo in cui il sistema neurologico e quello linguistico formano strutture che costituiscono i nostri modelli del mondo.

“La mente è una sola, ma ha due funzioni: la mente conscia e quella inconscia. La mente conscia è la mente razionale e oggettiva. Ci serve per pensare, analizzare, ragionare, dedurre, trarre conclusioni, scegliere, censurare, dare ordini, decidere, e immaginare. La mente inconscia è la mente soggettiva, impersonale, non selettiva. La sua funzione è quella di eseguire gli ordini che riceve dalla mente conscia attraverso il pensiero razionale. Tutto ciò che la mente conscia accetta come vero, anche la mente inconscia ne fa altrettanto, e inoltre lo realizza. Nell'inconscio hanno sede il potere infinito, la saggezza infinita, la salvezza infinita e tutti gli attributi

divini. Quando incidiamo qualcosa nella mente inconscia, quest'ultima farà il possibile per trasformarlo in una realtà materiale. L'inconscio è il costruttore del corpo e governa tutte le funzioni vitali. Le caratteristiche della mente inconscia, che ne determinano le funzioni, sono le seguenti: suggestionabile, letterale, incapace di analizzare, non ha senso dell'umor (fai attenzione a quello che dici corri il rischio che si avveri).

Suggestionare vuol dire introdurre nella mente di un'altra persona o nella propria un'idea che deve fissarsi e produrre risultati voluti. Quando usiamo la tecnica della suggestione allo scopo di programmare, è fondamentale evitare frasi negative, perché basta una parola detta in questo modo, per crearne l'immagine. Se diciamo: "Non fare a botte con i tuoi compagni", l'immagine che si inciderà con più forza è " fare a botte", ovvero un'immagine negativa. Quindi si deve evitare di usare la particella "non" nella programmazione. La particella "non" si può sostituire con parole o frasi positive come: evita, astieniti, smetti, rinuncia, lascia perdere. Se si dà un comando o un ordine che contiene all'inizio la particella "non", la frase manca di eco e viene attuata nel modo opposto. La suggestione, invece, per mezzo di frasi positive è molto potente, soprattutto quando proviene da una persona fornita di autorità sul soggetto da suggestionare. Per questo è importante che genitori e insegnanti trasmettano concetti di salute fisica, successo e ottimi risultati negli studi. Affinché la programmazione sia efficace, occorre un fattore molto importante: la ripetizione. La mente inconscia accetta come valide le informazioni che dal livello conscio della mente vanno a incidersi in profondità per mezzo della continua ripetizione, diventando così delle convinzioni .Altra cosa importante è evitare etichette che finiscono per diventare verità inappellabili, ad esempio: "Non sei portato per la matematica" "Sei stato sempre timido" "Non hai orecchio per la

musica” Evitare anche i nomignoli “Zucca vuota” “Sporcaccione”, e così via, è un gravissimo errore che programma il bambino in direzione di quella parola e danneggia l’identità e la personalità. Pensate al detto “Non aprite bocca se non siete sicuri che ciò che direte è più bello del silenzio”. (da Eric de la Parra Paz “PNL con i bambini”)

A questo punto vorrei citare gli Sleight of Mouth dal libro “Il potere delle parole”(Robert Dilts).

Gli Sleight of Mouth sono modelli linguistici potenti; si è notato che il linguaggio è stato e può essere usato per avere riscontro riguardo alle convinzioni sulla vita delle persone, sia in positivo sia in negativo e quindi la loro efficacia persuasiva è notevole. Nel paragrafo “Il linguaggio incornicia l’esperienza” si comprende che le parole non si limitano a raccontare l’esperienza ma spesso la incorniciano, la contestualizzano portando in primo piano certi aspetti, lasciando in fondo altri. Io come insegnante ho cercato di avvalermi di questi modelli linguistici, di essere un prestigiatore di parole e aiutare i miei alunni a cambiare e trasformare convinzioni chiave attraverso il linguaggio.

Ad esempio se tra i miei alunni uno si esprime dicendo:

Io sono bravo nel dettato di parole **ma** sbaglio sempre le doppie, questo lo porta a focalizzarsi sul fatto che sbaglia le doppie. Se invece si collegano le stesse espressioni con la congiunzione **e** si avrà io sono bravo nel dettato di parole e sbaglio sempre le doppie, ai due eventi viene attribuita la stessa importanza. Se invece l’alunno dice: sono bravo nel dettato di parole **anche se** sbaglio le doppie, l’effetto è che l’attenzione viene focalizzata sulla

prima affermazione “io sono bravo nel dettato” mentre viene lasciato sullo sfondo l’altra “sbaglio le doppie”.

I connettivi **e**, **ma** e **anche se** mi hanno portato a focalizzare l’attenzione su aspetti diversi di stesse esperienze.

Se in alcuni momenti sono stata costretta a fare dei richiami ho cercato di sottolineare elementi positivi. In poche parole prima l’elogio e poi il rimprovero.

Analizziamo in che modo si possono esprimere queste tre frasi:

“Alessio, ascoltami un attimo: in questi giorni sei stato attento alle lezioni, **ma** oggi stai chiacchierando troppo”

Come possiamo notare la congiunzione avversativa, toglie il valore all’apprezzamento iniziale.

“Alessio, ascoltami un attimo: in questi giorni sei stato attento alle lezioni **e** oggi stai chiacchierando troppo”

Qui viene detto all’alunno quello che deve fare e non deve fare.

“Alessio, ascoltami un attimo: in questi giorni sei stato attento alle lezioni **anche se** oggi stai chiacchierando troppo”

Reincorniciare, quindi, porta a trovare nuove soluzioni, cioè trovare una nuova cornice reimpostare. Usare questi modelli linguistici ci possono aiutare a cancellare convinzioni sbagliate, nonché aiutare gli alunni a mantenere un focus positivo. Spesso gli insegnanti si esprimono “ah quel ragazzo è ribelle! E’ un oppositore, è indifferente a qualsiasi attività scolastica...”

Per riportare una analogia con il computer si è capito, che non ha cattive intenzioni il nostro alunno, non cerca di infastidirci o manipolarci ma il cervello di quella persona parla con l'unico linguaggio che conosce.

Questo ci porterebbe spontaneamente a farci delle domande: dov'è il guasto? Qual è la causa e come può essere riparato? Il problema viene da una particolare riga del programma? E' all'interno del programma? Forse l'origine del problema è il programmatore?

Trovare delle simili analogie ci stimolano ad arricchire la nostra prospettiva, avere una visione più ampia del problema e portare nuove idee che ci aiutano a spostarci dalla cornice-problema ad una cornice-risultato o ad una cornice- feedback.

Pensare in questi termini, può essere utile in quanto, si può trovare il modo per capire dov'è che il processo non funziona, ci rende più flessibili nell'individuare i problemi dell'apprendimento e riprogrammare.

Dal punto di vista della PNL , per esempio, tutti i problemi possono essere percepiti come "opportunità" per cambiare, crescere o imparare e presuppongono un risultato desiderato.

Se un alunno dice:-Il mio problema è fallire nello studio della matematica ", si può assumere l'obiettivo implicito "aver fiducia nel fatto che sto per avere successo".Mantenere una cornice-risultato implica il chiedere: -Cosa vuoi?, oppure se tu fossi bravo nella matematica, come ti sentiresti?

E' importante da un lato analizzare i problemi, i sintomi e le cause, ma è altrettanto importante farlo in un contesto favorevole al conseguimento del risultato; altrimenti l'analisi accurata dei sintomi e delle cause non condurrà a nessun risultato.

Altre “cornici” nella PNL funzionano in modo simile. Il focus della cornice “come se” sta nell’agire “ come se” qualcuno avesse già raggiunto il risultato desiderato.

In ultima analisi ho constatato che applicare le Sleight of Mouth è aiutare le persone a spostare le proprie prospettive 1) da una cornice- problema ad una cornice –risultato 2)da una cornice-fallimento ad una cornice-“come se”.Lo scopo del reincorniciamento è quello di cambiare la risposta interna negativa rendendola positiva, spostare la nostra attenzione verso un contesto più ampio ci permette di affrontare il problema in modo più creativo e pieno di risorse.

APPRENDIMENTO EFFICACE

La **PNL** afferma che ogni persona ha un sistema rappresentazionale che preferisce e ciò spiega il fatto delle differenze di risultati nelle varie attività di apprendimento. Quando un insegnante parla ai propri alunni deve tener presente che non tutti avranno lo stesso sistema rappresentazionale ed è per questo che è importante utilizzare parole visive che evocano immagini, colori e quindi la vista, parole uditive che riguardano il mondo dei rumori e dei suoni e delle voci e parole cinestesiche che evocano sensazioni.

Un alunno per esempio, che ha problemi con l'ortografia, si esprime dicendo che non riesce ad entrare in contatto con la disciplina, se l'insegnante insiste con il visivo(cioè di fargli guardare bene le parole, di concentrarsi) nessuno dei due ne trarrebbe vantaggio.

Nello studio delle lingue secondo la PNL non è solo una questione di mettere in ordine le parole e le parole non sono una successione corretta di lettere in ordine che corrispondono ad una particolare rappresentazione standardizzata, ma è un processo per esempio: la parola "gatto".Il suo significato non deriva dalla struttura della parola, bensì dalla rappresentazione che vi ancoriamo, ossia dall'immagine, dal suono e dalle sensazioni innescate nella nostra mente.

Se pensiamo al significato "gatto" quanti di noi ha un' immagine visiva? Quanti sentono il verso del gatto? Quale sensazione si ha nel toccare il pelo? Qualcuno percepisce l'odore; qui entrano in gioco tutti i sistemi rappresentazionali e la parola "gatto" non ha niente a che vedere con l'ortografia o il suono.

Se invece sin dall'inizio gli alunni venissero aiutati a sviluppare tutti i sistemi rappresentazionali dal punto di vista del modello R.O.L.E. (sistema Rappresentazionali,orientamento collegamento effetto) l'apprendimento dell'alunno sarebbe molto più efficace, raggiungerebbe ottimi risultati e amplierebbe la propria mappa cognitiva.

Nella scuola, invece , di fare acquisire esperienze si propongono generalmente altre parole: per spiegare il significato di un termine si forniscono altri vocaboli che a sua volta viene spiegato con una sequenza di altre parole. Il metodo migliore sarebbe quello di trovare una rappresentazione della parola; imparare e insegnare dunque con la PNL è come apprendere una nuova lingua : ancoraggio, segnali d'accesso, metafore, ascolto empatico fra insegnante e alunno sono elementi fondamentali di cui mi sono avvalsa.

Altro aspetto importante è che ho tenuto in considerazione è la postura corporea e l'apprendimento: per esempio si può far caso quando si è riusciti ad imparare facilmente e con efficacia o quando ci si è sentiti bloccati o distratti a seconda della postura assunta. In questo modo si può notare se nell'apprendimento si è auditivi, visivi, o cinestesici.

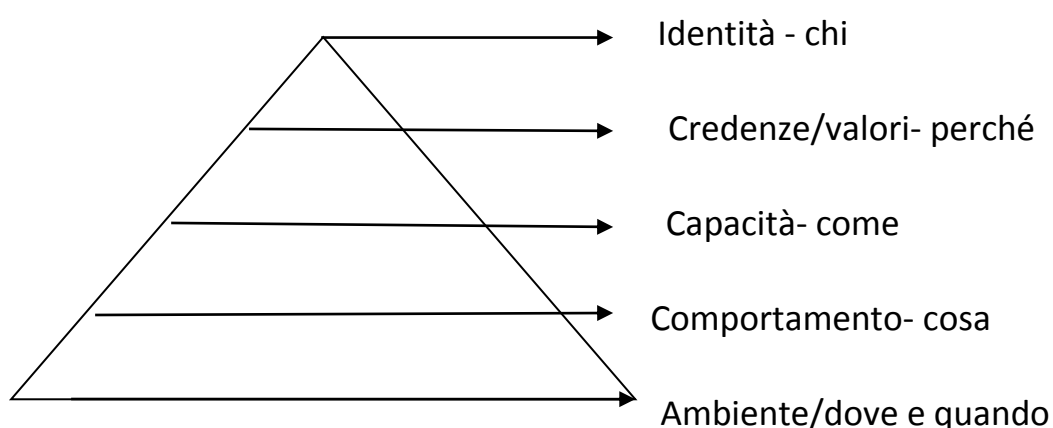
Perciò ho cercato di essere autentica in ogni momento del mio lavoro, in modo che l'alunno si sentisse accettato e amato; che si attuasse un clima di libertà e che l'apprendimento fosse auto motivato e basato sull' esperienza. Come afferma Rogers: "l'insegnante è un "facilitatore" dell'apprendimento colui che favorisce attivamente la spontanea crescita dell'individuo".

Ma quali sono i compiti del facilitatore?

- Stabilisce con gli allievi un clima di fiducia
 - Fa sentire che egli stesso è un membro del gruppo classe
 - Mette a loro disposizione la propria esperienza e le proprie conoscenze
 - Riconosce i propri limiti
 - Partecipa al livello emozionale alla vita della scolaresca
 - Vigila affinché sentimenti più forti, sorti negli eventuali conflitti, vengono analizzati, accettati, compresi e utilizzati costruttivamente.
- Un bambino incoraggiato e sorretto nelle difficoltà e non giudicato ma avviato all'autovalutazione troverà piacevole la vita scolastica.

Thomas Gordon nel suo libro "Teacher Effectiveness Training " afferma che l'empatia, una corretta comunicazione e l'accettazione, sono alla base di ogni rapporto umano a maggior ragione quello tra insegnanti e allievi.

Altro e fondamentale presupposto per l'apprendimento è, come dice Dilts, un processo a più livelli simultanei. Infatti Dilts formula una gerarchia di livelli a forma di piramide.



I fattori **ambientali** determinano le opportunità o limiti esterni con cui una persona deve reagire (dove e quando apprendo).

Il **comportamento** è costituito di azioni o reazioni specifiche effettuate all'interno dell'ambiente (è connesso al cosa).

Le **capacità** guidano e danno la direzione alle azioni comportamentali mediante una mappa mentale e implica il come ed cominciamo ad entrare nell'apprendimento dinamico. Questo livello racchiude lo sviluppo di capacità e strategie interne. Non riguarda il contenuto da imparare, ma piuttosto le abilità necessarie per riuscire a farlo.

Le **convinzioni e i valori** determinano la motivazione e il permesso che sostiene o nega la "capacità" dell'individuo.

I **fattori dell'identità** danno forma alle convinzioni e ai valori attraverso il senso di sé.

Le credenze e i valori assumono un ruolo importante nel processo dell'apprendimento e dei comportamenti.

L'autostima e l'identità influiscono sulla persona e altrettanto fanno gli stimoli ambientali. E' fondamentale tenere presente tutti questi livelli sia che insegniamo sia che impariamo.

Il processo dell'insegnamento implica due dimensioni: il compito e la relazione.

Se c'è una buona relazione l'apprendimento diventa collaborativo, non si collabora se non in termini di rapporto.

La relazione dice Dilts è una missione per ottenere dei cambiamenti e migliorare l'apprendimento, dipende dal rapporto con l'insegnante e con la sua capacità di trasmettere il suo senso di missione. E ancora dice Dilts, un insegnante quando entra in classe invece di dire:-Ecco cosa imparerete oggi,

dovrebbe chiedere:-Chi siete? E poi Cos'è importante per voi? ; e ancora Che cos'è che sapete fare? Quindi si può passare al come e al perché. Secondo i principi del processo dell' apprendimento dinamico per essere efficace deve coinvolgere la persona mentalmente fisicamente ed emotivamente ed avere un immediato feedback.

CONTESTO TERRITORIALE DELLA SCUOLA IN CUI SI OPERA

L'istituto Comprensivo di Via del Rugantino,91 è ubicato nella periferia Sud-Est di Roma, nel quartiere di Torre Maura ,caratterizzato da un contesto territoriale con disarmonie socio-economiche pertanto convivono in esso professionisti, commercianti, impiegati, extracomunitari, disoccupati. Il territorio è sprovvisto di spazi di incontro per cui gli unici luoghi dove i ragazzi si ritrovano sono la scuola e la parrocchia.

Presentazione della classe

La classe si presenta eterogenea e complessa, composta da 13 maschi e 7 femmine provenienti da varie scuole limitrofe al nostro Istituto.

Per spiegare meglio le dinamiche che ci sono nella mia classe ho utilizzato uno strumento molto efficace che analizza **la qualità delle relazioni all'interno del gruppo** : il **Sociogramma di Moreno**. Personalmente ho avuto occasione di studiarlo diverse volte nel corso della mia carriera scolastica e ora, ho cercato di utilizzarlo nel contesto della classe in cui mi trovo a lavorare.

Il sociogramma di Moreno è uno **strumento di indagine che analizza la posizione dei singoli individui all'interno del gruppo nonché la struttura delle relazioni del gruppo stesso**. Esso assume la forma di un **questionario** da somministrare a tutti i componenti del gruppo e le domande fanno riferimento ad un **criterio ludico (di gioco)** e a un **criterio funzionale (di lavoro)**: nel primo caso lo scopo è rilevare le dinamiche dello stare insieme e dei rapporti basati sulle affinità tra i bambini mentre nel secondo caso viene presa in analisi l'organizzazione del gruppo finalizzata al raggiungimento di un obiettivo condiviso. Per entrambi i criteri, vengono

effettuate due domande: la prima di **preferenza**, la seconda di **rifiuto/esclusione** alla quale però io ho preferito non somministrare. La formulazione delle domande va calibrata sul livello della classe: nel mio caso – classe terza – ho formulato le domande in molto semplice e basate su un esempio reale.

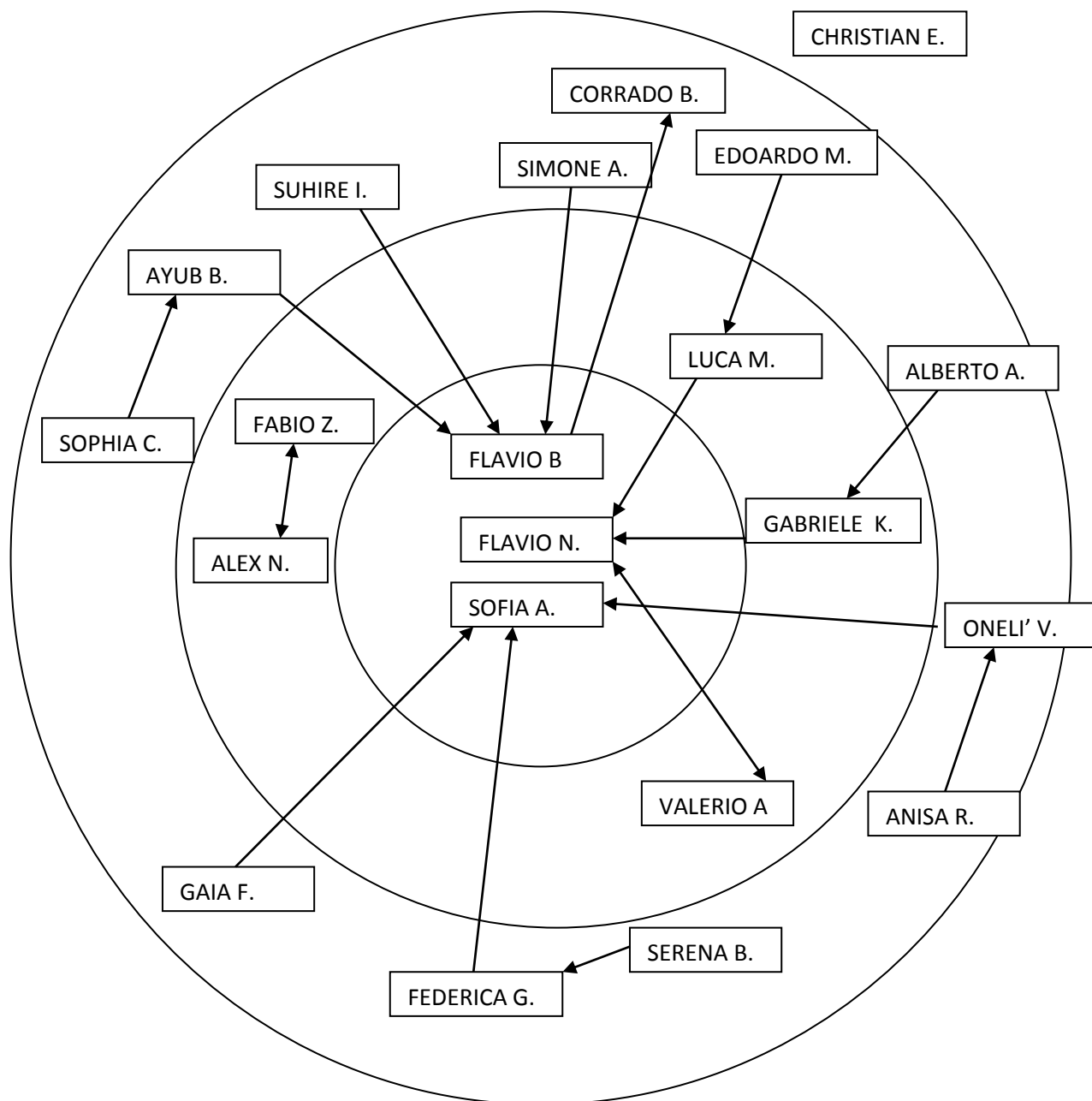
- Faremo un gioco a coppie: con chi ti piacerebbe giocare?
- Faremo un lavoro di gruppo: con chi vorresti lavorare?

I bambini devono rispondere a ciascuna domanda: il **limite viene predisposto per evitare dispersioni** e per rendere lo studio più accurato. Graficamente le scelte di preferenza sono rappresentate da un *sociogramma a bersaglio* formato da 3 spazi delimitati da cerchi concentrici e che raffigurano i membri del gruppo e le relazioni interpersonali che fra essi sussistono.

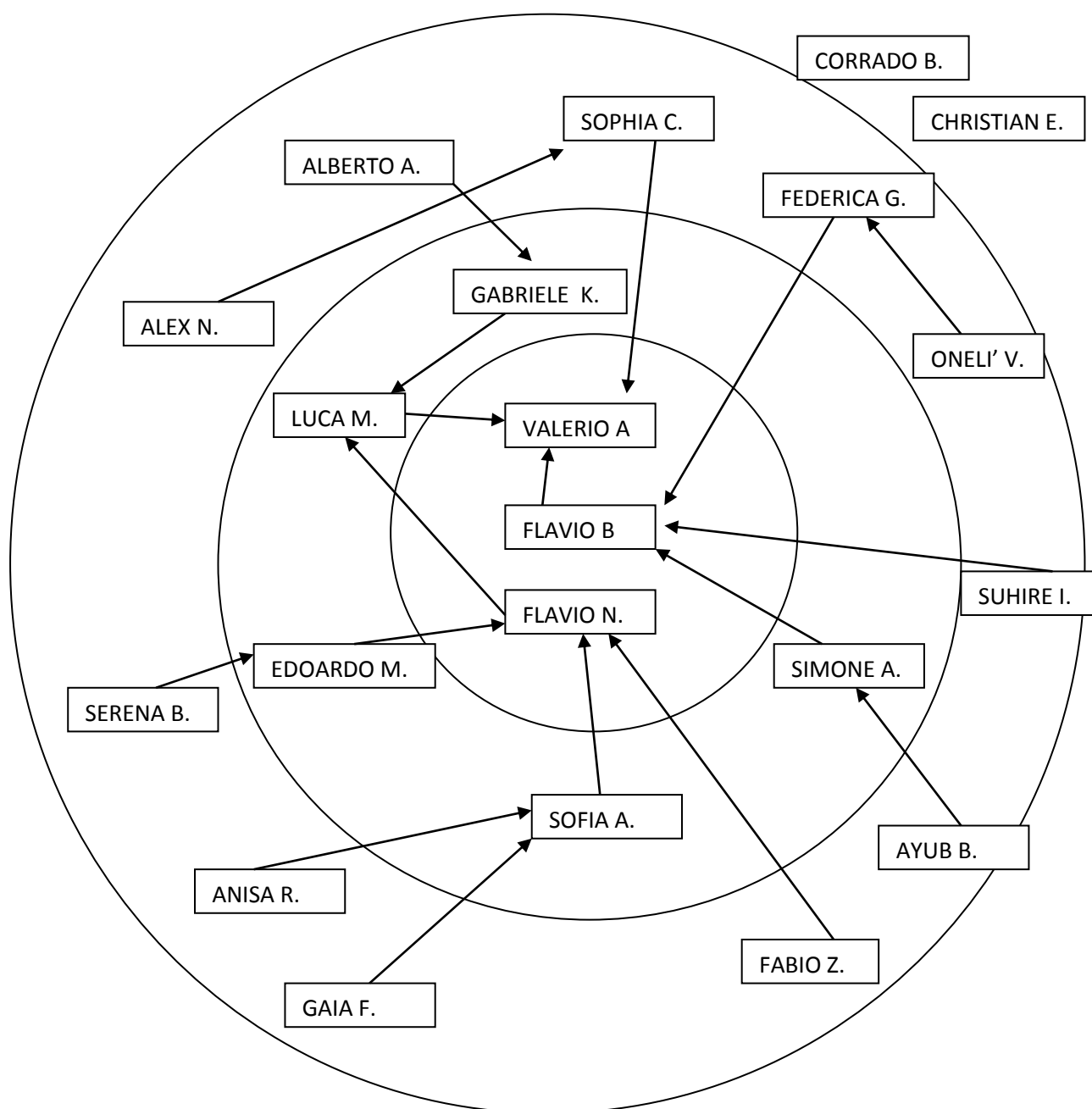
Nel cerchio interno sono riportati i soggetti popolari, mentre l'anello esterno racchiude quelli isolati. Nella corona intermedia vanno i soggetti che hanno ottenuto un numero di scelte di scarso rilievo.

Nei grafici sottostanti sono raffigurati con il *sociogramma a bersaglio* le risposte relative alle domande date da tutti i membri del gruppo .

Con chi ti piacerebbe giocare?



Con chi vorresti lavorare?



Cosa emerge dal sociogramma? La **ragnatela dei rapporti all'interno del gruppo** mostra chiaramente i nodi oggetto di una fitta rete di legami (bambini **leader** e **popolari**) o nodi **isolati** (bambini che non vengono indicati da nessuno dei compagni). Ciò permette di ragionare sulle scelte dei bambini in base alle situazioni, facendo talvolta emergere dei dati

interessanti: bambini super ricercati nel lavoro ma per nulla considerati nell'aspetto affettivo oppure bambini rifiutati nel lavoro ma molto ricercati nelle relazioni ludiche, oppure bambini isolati cioè coloro che non vengono indicati da nessuno dei compagni, ovvero completamente ignorati.

Credo sia fondamentale per ogni insegnante **ragionare sui risultati del sociogramma per orientare le scelte educative e didattiche per la propria classe e per aggiustare il tiro su alcune dinamiche in corso**. Per me i risultati sono stati davvero illuminanti.

IL MIO LAVORO

Il mio lavoro è stato, di volta in volta, adeguato agli alunni in modo da facilitarne il loro cammino di apprendimento nei vari ambiti disciplinari.

Ho previsto verifiche in itinere e al fine di ogni quadrimestre con: osservazioni sistematiche, attività orali, scritte e attività di sperimentazione e autovalutazione. Per la valutazione globale ho tenuto conto, oltre che degli esiti delle verifiche, anche della maturazione della persona, del suo comportamento e delle sue capacità. Inoltre gli alunni sono stati avviati alla costruzione di un sistema di valori, stabilendo relazioni sociali collaborative, rispetto delle regole della convivenza civile, e il controllo delle proprie manifestazioni emotive, verbali e motorie in funzione al contesto scuola.

Per poter svolgere al meglio il mio lavoro è stato fondamentale lavorare innanzitutto con me stesso, impegnandomi ad uscire dalla mia zona di comfort, quell'area composta di luoghi, persone e comportamenti già conosciuti e sperimentati.

Ho utilizzato una didattica meno basata sui libri di testo, meno mnemonica, meno lontana dal "sentire" degli alunni, più capace di parlare all' intimo e in grado di coinvolgere, di educare alla cura di sé, intesa come conoscenza di se stessi.

Il riferimento alla PNL è dovuto proprio al fatto che è una metodologia basata sul principio che ogni comportamento ha una STRUTTURA, e che questa può essere modellata, imparata, insegnata e anche cambiata. L'uso della tecnica del METAMODELLO, cioè lo studio del linguaggio, mi ha permesso di capire cosa l'alunno vuole comunicarmi e a individuare quale sia il sistema rappresentazionale primario che egli usa. Questa metodologia

mi ha dato la possibilità di comunicare sulla stessa lunghezza d'onda, anche se parliamo di alunni della scuola Primaria che non hanno ancora un sistema rappresentazionale ben definito e ancora da sviluppare.

LE PROPOSTE OPERATIVE

1. RICALCO E GUIDA
2. METAFORE - COMANDI NASCOSTI
3. LINGUAGGIO NON VERBALE
4. CIRCLE TIME
5. MESSAGGIO-IO
6. APPRENDIMENTO CONDIVISO

1. La tecnica del ricalco e guida: consiste nel rispecchiare uno o più aspetti di una persona (ricalco) allo scopo di creare con essa sintonia (rapport) e condurla verso un comportamento desiderato (guida). L'insegnante mostrandosi in qualità di specchio, in modo da dare all'alunno la sensazione di essere compreso, lo guida verso particolari esperienze e stati emotivi, consentendogli la capacità di capire quali sono i suoi comportamenti crea subito rapport ed entra in sintonia con gli alunni instaurando un clima di empatia e fiducia reciproca. Con i bambini di scuola Primaria diventa un gioco: se si alza la voce, l'insegnante alza la voce, se si accavallano le gambe si fa lo stesso, se l' alunno ti parla di un suo vissuto e usa l'aggettivo "stupendo" l'insegnante userà lo stesso aggettivo. Si può ricalcare anche la posizione corporea, il lessico, il ritmo del respiro, l'espressione facciale. Tutto questo ha lo scopo di guidare gli alunni verso un comportamento desiderato. In particolare si rivela molto efficace con gli alunni che hanno difficoltà di comportamento e di attenzione; chi viene ricalcato percepisce

che chi lo ricalca è simile al suo modo di essere e proprio per questo prova empatia e fiducia.

2. La tecnica della metafora si avvale dell' utilizzo di storie , fiabe , aneddoti favole, ed ha lo scopo di guidare il comportamento delle persone. Mediante la metafora si comunica direttamente all'inconscio e crea diversi stati d'animo: calma, fiducia, ascolto, concentrazione e curiosità. Le favole di Esopo, possono essere utilizzate come metafore per guidare il comportamento del gruppo classe.

Io per esempio, ho proposto la lettura della favola: "La volpe e la cicogna" di Esopo.

Dopo una discussione in gruppo sul significato della morale "Chi la fa, l'aspetti" e sul comportamento vendicativo della cicogna che restituisce il dispetto subito, ho guidato i bambini alla conclusione che se la volpe si fosse comportata diversamente, magari spiegando la sua difficoltà, il litigio non sarebbe avvenuto.

Queste fiabe sono molto efficaci perché contengono **comandi nascosti** cioè un'istruzione che si sottrae alla consapevolezza e agisce a livello inconscio con un discorso che esprime un suggerimento indiretto.

3. Il linguaggio non verbale. Dalle recenti ricerche nel campo della comunicazione è di gran lunga più efficace rispetto a quello verbale; nella gestione della classe ,infatti ,gli studi più accreditati suggeriscono di usare il livello verbale per i contenuti disciplinari, quello non verbale per la gestione del gruppo. Le abilità non verbali di più facile applicazione sono: *alzata di mano, consegne scritte alla lavagna, passeggiata fra i banchi, approccio*

indiretto, pausa, silenzio durante la spiegazione, occhio ai ragazzi, parole d'azione (aprire, sfogliare, prendere, guardare).

4. Il circle time è una tecnica che è utile per affrontare e risolvere i problemi emotivi che via via si presentano. Ai ragazzi viene spiegato lo scopo del lavoro che è quello di conoscere meglio le loro opinioni , i loro problemi e trovare delle soluzioni .Per esempio prima di cominciare si può chiedere agli alunni quali sono i problemi che affrontano quotidianamente a scuola, in famiglia ecc. La disposizione spaziale a cerchio,stimola la conversazione-dibattito, si mettono a confronto le opinioni, facilita il dialogo, si esprimono sentimenti. L'insegnante ha la funzione di facilitatore e chiede agli alunni di cosa vogliono parlare, l'atteggiamento autoritario fallisce con tutti gli alunni e specialmente con quelli che hanno difficoltà. Parlare liberamente ai bambini piace li aiuta a risolvere i problemi, si sentono ascoltati e capiti, la scuola diventa un luogo che con gioia si possono superare contrasti,i bambini si vogliono bene e in classe sono allegri e più felici.

La mia esperienza di circle time

Riporto in questa parte del mio lavoro due esperienze effettuate in classe con la tecnica del circle time, per affrontare e risolvere al meglio i problemi che i bambini hanno esternato in una intervista da me proposta: i litigi(con i compagni, fratelli ,sorelle e la mamma) e avere vergogna di qualcosa.

Ho scelto di riproporre le reali espressioni scritte dei bambini cercando di rispettare al massimo la freschezza e la loro spontaneità verbale.

Nel primo incontro, dopo che ho spiegato lo scopo di questo lavoro, cioè conoscere meglio le loro opinioni sul perché si entra in conflitto con l'altro,

Ayub, un bambino che è stato inserito in questa classe quest'anno, alza per primo la mano .

AYUB : da quando sono arrivato in questa classe Alessandro mi disturba e non so perché

FABIO: perché sta sempre appiccicato a Sophia (fidanzata di Alessandro)

GAIA: non trova simpatici i compagni nuovi

GABRIELE: Ayub deve ancora integrarsi in classe e Alessandro non deve prenderla così

ALESSANDRO: dice che non è vero; è Ayub che alza le mani

AYUB : secondo me lui è geloso perché faccio ridere Sophia

Interviene l'insegnante perché si crea un po' di confusione e fa notare ai bambini che la disposizione in cerchio ci aiuta a guardarci tutti in viso quando parliamo.

FLAVIO: io propongo che Alessandro e Ayub dovrebbero giocare di più insieme

FEDERICA: oppure potrebbero stare seduti insieme al banco

FABIO: io penso che se Ayub ha qualche problema in qualche materia Alessandro lo può aiutare

SERENA: ora ci conosciamo e loro due potrebbero lasciarsi alle spalle e ricominciare dall' inizio

SIMONE: secondo me in questa classe si deve urlare di meno

ALESSANDRO: io devo urlare, senza urlare non posso vivere muoio!

FABIO: ti devi "attappà" la bocca

SERENA : una soluzione potrebbe essere che finita la scuola puoi cercare un posto e urlare così ti puoi sfogare

SOPHIA : secondo me Alessandro dovrebbe parlare di più con sua mamma

ALESSANDRO : un'altra cosa che mi da fastidio di Ayub è che ride sempre e si intromette

AYUB : io volevo fare amicizia ma Alessandro ha detto di no

FEDERICA : io penso che Alessandro dovrebbe concentrarsi di più sullo studio e stare in silenzio

SERENA : un'altra cosa che deve fare Alessandro è che quando è arrabbiato deve contare fino a 10 prima di urlare e bloccarsi sulla sedia.

INSEGNANTE: va bene. Io penserei di concludere. Le idee sono tutte molto interessanti e sono tante le soluzioni. Vedremo quali possiamo attuare.

Nei giorni successivi Alessandro e Ayub si sono seduti vicini nel banco e hanno cercato di parlarsi e fare amicizia ed aiutarsi.



Altro problema affrontato, la settimana successiva, nel circle time è stato quello dei conflitti tra fratelli e sorelle. Problema vivo e molto comune, perché i bambini vogliono essere al centro dell'attenzione in ogni momento e dividere tempi e spazi con un fratello o una sorella diventa motivo di litigio e scontro.

FEDERICA: litigo sempre con mio fratello Francesco perché lui mi dice che sono brutta, quando ero invece più piccola mi dava i bacetti

ALESSANDRO: mia sorella mi picchia sempre e mi dà la colpa

FLAVIO N: mia sorella mi picchia sempre quando non c'è mamma e papà e poi dice che sono stata io a picchiarla

FABIO: mio fratello mi prende i giochi e mi picchia

GAIA: io litigo 10 volte al giorno con mia sorella però le voglio bene nel cuore

SERENA: mia sorella mi schiavizza le devo portare tutte le cose: il telefono, il tablet, i biscotti e lei sta sul divano

SOPHIA: io gioco sempre con mia sorella però urla

EDOARDO: con mio fratello non c'è verso devo fare tutto io, e mi ruba il cuscino quello più morbido

VALERIO: mia sorella non accetta i "no" e mi accusa

AUYB: io ho due fratelli grandi e sono li più coccolato

ANISA: io sono figlia unica mi piacerebbe però avere una sorella

CORRADO: io ho 2 cugini che mi vengono a trovare

SIMONE: mia sorella è grande e vede sempre la T V

ONELI: mio fratello mi picchia

BISCEGLIA: (figlio unico) mi piace essere figlio unico, mi trovo bene

TUTTI RISPONDONO IN CORO: tu vuoi stare al centro dell'attenzione

ALCUNI CONSIGLI

SOPHIA: non ubbidire ai fratelli che comandano

GAIA: chi ha sorelle più piccole di godersela finché sono piccole e quando sono grandi cercare di tenerle testa

SOPHIA: non dovete picchiare le sorelline piccole io con la mia sorellina gioco a "mamma e figlia"

SUHIRE: io ho due fratelli grandi e mi piacciono tanto



GAIA: dice ancora che le sorelle più grandi ti possono aiutare a fare i compiti

ALESSANDRO: certe volte con mia sorella faccio il pic-nic sul balcone

ONELI: i fratelli più grandi ti possono portare a passeggio

FLAVIO N: mi piace quando la mia sorellina viene nel mio letto

SOPHIA: vi consiglio di parlare con i fratelli e le sorelle perché loro ti capiscono più dei genitori

Dopo quindici giorni ci siamo riuniti di nuovo e abbiamo affrontato il secondo problema “cosa vuol dire avere vergogna”.L’argomento è stato proposto da Serena che è una bambina molto emotiva , si isola e parla poco. Non viene volentieri a scuola e la mamma ha riferito che spesso dice di sentirsi male, di avere mal di stomaco, mal di testa per poter rimanere a casa.

Nel circle time, la bambina ha esternato che lei ha vergogna quando deve essere interrogata e che il cuore gli batte a tremila, i compagni sono così intervenuti:

SOPHIA: secondo me Serena ha vergogna perché non si sente sicura e non si dà coraggio

FEDERICA: può fare un bel respiro così si calma

ONELI: anch’io mi vergogno quando le amiche non mi fanno giocare con loro

FABIO: Serena si vergogna perché la prendono in giro lei deve far finta che in classe non c’è nessuno

ALESSANDRO: Serena non si deve vergognare perché ci conosciamo da 3 anni

FLAVIO: anch'io mi vergogno e sto zitto quando ci sono persone che non conosco

SOPHIA: io sono arrivata quest'anno in 3 B e non conoscevo nessuno e mi vergognavo però poi ho trovato nuovi amici Gaia e Valerio sono i miei migliori amici



SIMONE: anch'io avevo paura in prima e mi vergognavo poi però ho conosciuto tanti compagni

SOPHIA: una soluzione è quella che Serena non deve pensare troppo gli altri, non si deve isolare e deve parlare di più con i compagni.

La bambina ha interiorizzato ciò che era stato detto dai suoi compagni e dopo qualche giorno ha detto che la scuola è bella ed è bello sentirsi bene tra i compagni.

5. Il messaggio-io. Questa tecnica viene chiamata di “confronto” in quanto l’insegnante mette a confronto i propri sentimenti e i propri bisogni con i comportamenti inaccettabili dell’allievo. L’adulto esprime cosa prova quando l’alunno compie un’azione che può provocare determinati effetti; nello stesso tempo l’alunno si rende conto delle conseguenze del proprio agire e delle reazioni che determina negli altri. Se un bambino disturba in continuazione, picchia i compagni, non ha rispetto delle regole della vita comune, come fare? L’insegnante non può esercitare l’ascolto attivo, in quanto è egli stesso a vivere una situazione di disagio, ma non può ignorare il problema come se non esistesse. Anche in questo caso, come in quello in

cui è il bambino ad avere un problema è importante comunicare efficacemente. Ad esempio può capitare che un alunno disturbi in continuazione e l'insegnante può dirgli:

Quando distrai i tuoi compagni, mentre io spiego, io mi irrito molto, perché ciò mi costringe a ripetere il contenuto e a fare più fatica. Questo non mi va bene!(messaggio dichiarativo)

Se non la finisci di disturbare io mi arrabbio!(messaggio minaccioso)

Siamo arrivati in terza e ancora non sai che non devi disturbare!(moraleggiare)

La cosa migliore che tu possa fare è quella di stare in silenzio!(ricorrere ad argomentazioni logiche)

Al posto tuo non farei così, rischi di rimanere indietro!(consigliare)

Perché disturbi sempre? Sei stanco? Non ti piace il lavoro?(informarsi)

Questi messaggi sono inefficaci, non si ottiene nessun risultato, anche perché al bambino viene suggerito il “come” si deve comportare, questi messaggi vengono chiamati “messaggi-Tu” esprimono un giudizio su chi ascolta. Il messaggio-io non esprime nessuna valutazione sull'alunno che compie l'azione ma lo pone di fronte agli effetti del suo comportamento e ai sentimenti che provoca agli altri.

In questo modo l'insegnante comunica i propri sentimenti all'alunno: non userà più “tu sei”, ma “io sento” di conseguenza la comunicazione arriverà all'alunno con un vissuto personale con franchezza e onestà, e lui non assumerà atteggiamenti di difesa.

L'alunno confrontandosi con un insegnante che dice apertamente ciò che prova non si sente giudicato riflette sulle conseguenze delle proprie azioni e cederà e si comporterà più consapevolmente in futuro.

La cosa fondamentale che ho imparato è che durante la comunicazione in classe si devono evitare le parole che possono suonare come offensive, demotivanti, negative per gli alunni. Evitare le espressioni: “il compito in classe è andato male”, “non capite”, “sei maleducato”. Ogni persona anche quella più dura o più indifferente è sensibile alle parole che si usano; ciascuno, secondo la propria storia personale, può esserlo di più relativamente a certi aspetti e ambiti, di cui noi non siamo a conoscenza.

Se dovessi fare un elenco di parole che comunemente usiamo notiamo come il nostro vocabolario abbonda di parole che definiscono le sensazioni negative, anche con sfumature di significato, ed è invece carente di parole che esprimono sensazioni positive.

Questo perché spesso ci si focalizza sulle emozioni negative piuttosto che su quelle positive.

Nella attività in classe per esempio si possono modificare espressioni negative con parole che esprimono emozioni positive, potenziate con parole più positive e più cariche .

Da parole negative... a parole più positive

DA	A
Sfaticati	Rivedere l'organizzazione della giornata
Non avete voglia di impegnarvi	Recuperare l'impegno
Non vi applicate	Non mettete a frutto le vostre capacità
Non capite	Necessaria l'attenzione
Maleducati	Necessario più rispetto delle regole
Disinteressati	Sviluppare interesse
Indolenti	Necessaria maggiore concentrazione

Da parole positive ...a più cariche

DA	A
Bello	Eccezionale
Sto bene	Alla grande
Incuriosito	Eccitato
Affidabile	Serio e coerente
Bravo	Eccezionale
Attivo	Energico
Affettuoso	Appassionato

Anche l'uso di avverbi che amplificano la parola o che l'attenuano può risultare molto efficace nel diminuire il carico emozionale o nell'ampliare la positività di un'espressione come ad esempio "sono molto interessato" oppure un pochino arrabbiato".

Le PAROLE sono quindi elementi fondamentali ed è quello che ascoltiamo da noi stessi e poi dagli altri, in età adulta,(mentre nell'infanzia il rapporto è rovesciato e vengono prima le parole degli altri) che determina anche l'ATTEGGIAMENTO che abbiamo e che prendiamo di fronte a determinati avvenimenti.

6. Apprendimento condiviso o apprendimento cooperativo è una modalità un po' diversa dal lavoro di gruppo, in quanto è focalizzato sull'apprendere insieme l'uno con l'altro, l'uno all'altro, l'uno per l'altro; esso porta al superamento della lezione frontale,in quanto nel cooperare si rielabora la discussione, si ha confronto, scambio, si apprende l'uno con l'altro.

L'apprendimento non è meccanico, ma si intreccia con la narrazione del sé ; ad un alunno possiamo chiedere come lui ha appreso, come si è coinvolto nello studio di un determinato problema e far emergere l'intreccio tra un argomento e la sua narrazione esistenziale, la sua biografia intellettuale.

All'interno del gruppo classe, abbiamo dunque molte biografie, molte forme di coinvolgimento, che possono essere espresse e raccolte come ricchezze di apprendimento.

La figura dell' insegnante diventa , non colui che impartisce nozioni ma un facilitatore, ricercatore, regista del processo apprenditivo. Bisogna passare da metodologie dove l' attore principale risulta l' insegnante a metodologie dove gli attori siano gli alunni .E' per questo che ho cambiato il modello d' insegnamento-apprendimento, da un tipo individualistico - competitivo ad un altro di tipo collaborativo - democratico. La prima cosa che ho fatto è stata quella di costruire un clima adatto, e modificare la convinzione che la principale fonte di apprendimento per gli alunni sia l'insegnante.

- cercando di valorizzare i punti di forza degli alunni;
- stimolando con domande aperte e richieste di pensare insieme
- ascoltando attivamente, mostrando interesse, empatia e ricercando soluzioni mediate e condivise;
- progettando la lezione in modo flessibile, prevedendo momenti di contrattazione dove gli alunni possano scegliere;
- agendo in modo coerente;
- condividendo con gli alunni criteri di valutazione;
- attuando un monitoraggio insieme agli alunni;
- essendo democratico, entusiasta, positivo, motivato;
- e in ultima analisi insegnando abilità sociali anche attraverso l' interdipendenza dei ruoli;

Una classe dove si sta bene è quella organizzata, dove ognuno ha ben chiari i compiti e i ruoli da svolgere al suo interno; per questo per me è stato importante dedicare un tempo all'organizzazione dove ciascuno partecipa con ruoli diversi per il benessere di tutti.

Ho assegnato vari incarichi come: il distributore di quaderni e libri, il responsabile di segnalare le assenze, il responsabile dello stereo per l'ascolto della musica, il responsabile di raccogliere e pulire i pennelli dopo la pittura ecc...

Un insegnante che insegna in modo tradizionale, fa la cosa più facile, ma interessarsi a come gli alunni apprendono e prendersi cura di loro diventa una didattica del dare, dove gli scolari vengono coinvolti in un lavoro attivo: danno, aiutano gli altri, e mettono a disposizione le proprie competenze per raggiungere obiettivi comuni.

Il tempo della lezione frontale, può essere stretto, ridotto. In un'ora si possono dare molte informazioni su un tema. Io per esempio ho lavorato sulla tradizione delle uova dipinte a Pasqua.

Ho utilizzato a questo proposito l'apprendimento cooperativo, basato sulle preconcoscenze che ogni alunno possedeva su questo tema e come lo poteva riversare sul gruppo. Gli alunni hanno sperimentato che si può imparare gli uni dagli altri, si possono integrare le proprie informazioni con quelle degli altri (conoscenza di altre usanze), collaborare verso un compito comune.



Abbiamo costruito un ipertesto andando alla ricerca della tradizione delle uova dipinte a Pasqua e inventato leggende dove ognuno ha portato un'idea (luoghi, personaggi) e l'ha integrata con gli altri.



Tutto questo ha richiesto tempi più lunghi che spesso noi insegnanti non abbiamo perché molta parte delle attività didattiche sono basate ancora su tempi stretti della lezione e sulla verifica o interrogazione.

L'efficacia dell'apprendimento cooperativo si manifesta quando all'interno del gruppo c'è un buon affiatamento, quando si è dedicato molto tempo a far emergere il buon clima di classe, il senso del noi, il senso della comunità di apprendimento. Questo non è facile da raggiungere e richiede un impegno specifico e tenace.

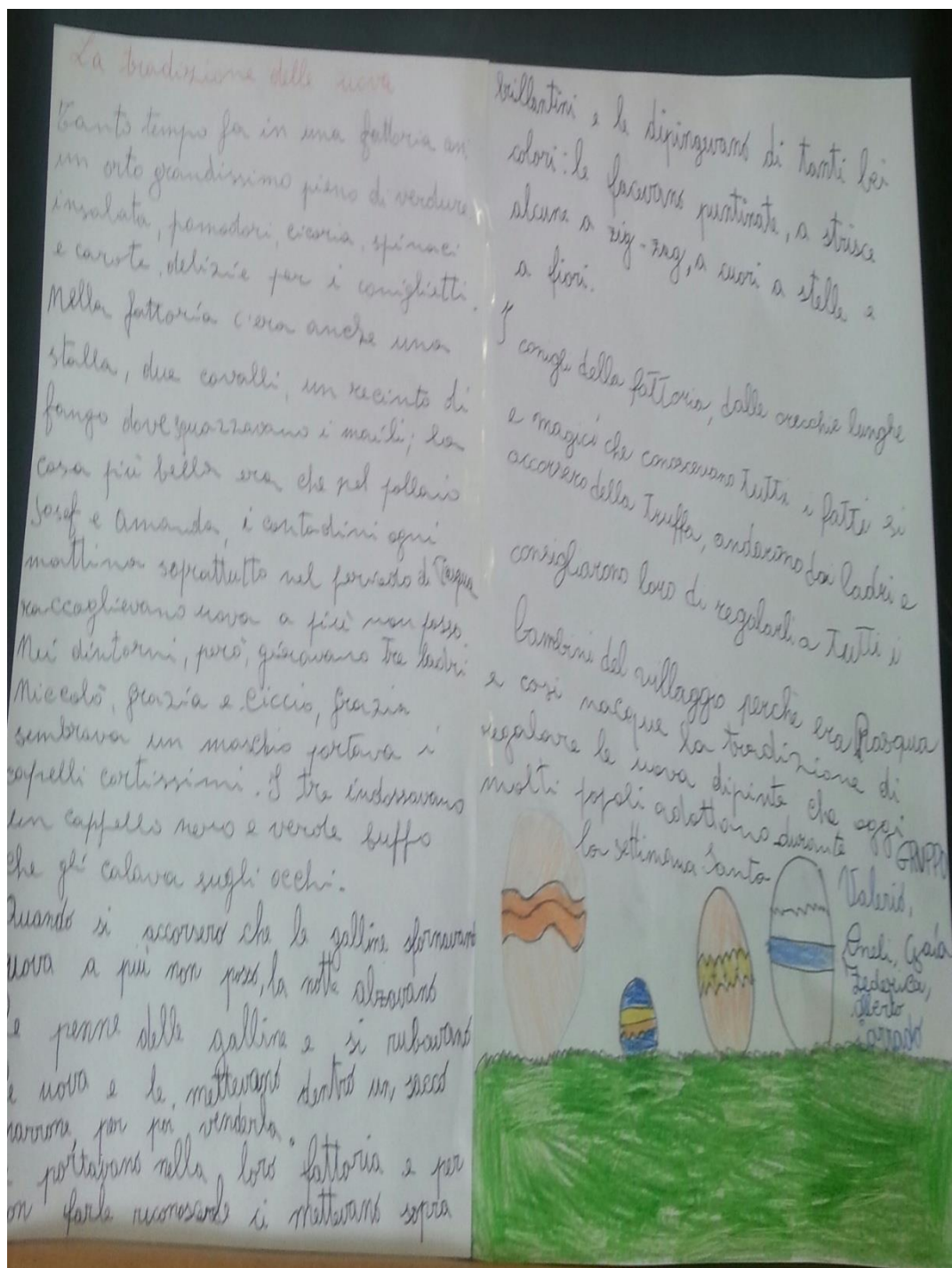
Una cosa fondamentale è che l'apprendimento condiviso non deve fermarsi alla sola socializzazione e collaborazione, anche se è una grande risorsa, perché questa è solo una parte, ma l'intero processo si ha quando si riesce soprattutto a far apprendere insieme, prendersi insieme cura dell'autorealizzazione di ciascuno, imparare a pensare collettivamente e formare il pensiero di gruppo.



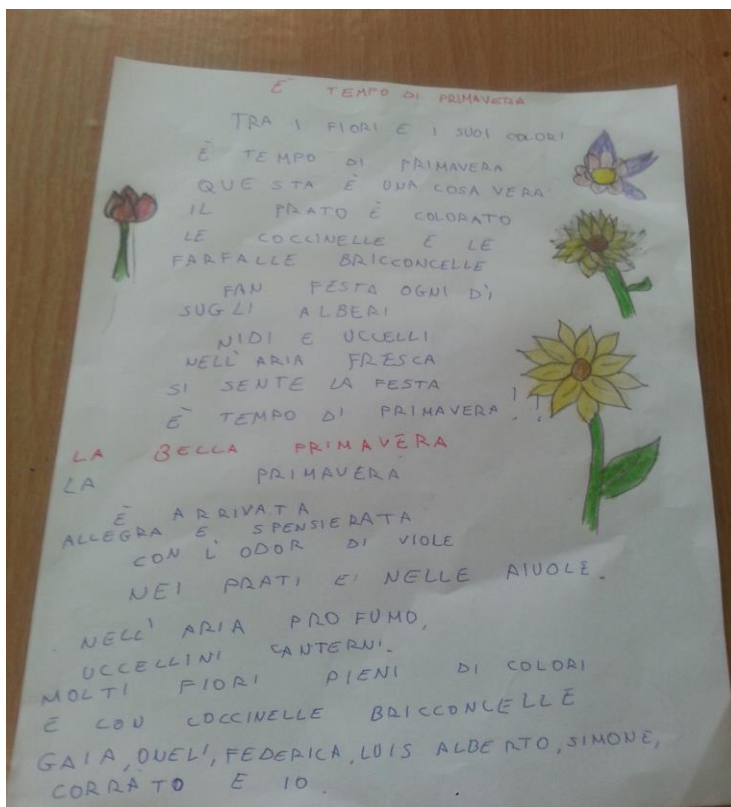
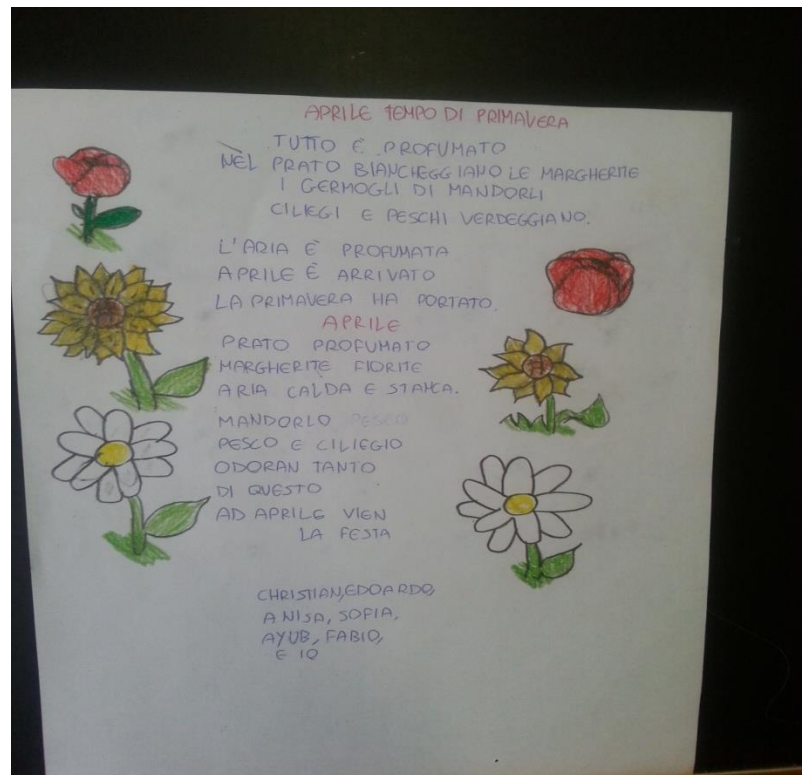
L'apprendimento cooperativo come approccio, possiede un'etica della comunità che si prende cura di tutti, nessuno escluso ed è molto adeguato al mondo contemporaneo che è basato su una forma di collaborazione di tutti i popoli e di tutte le nazioni.

ATTIVITA' REALIZZATA CON LA TECNICA DELL'APPRENDIMENTO COOPERATIVO:

1. "Inventiamo delle leggende sulla tradizione delle uova di Pasqua"



2. Le poesie di Pasqua



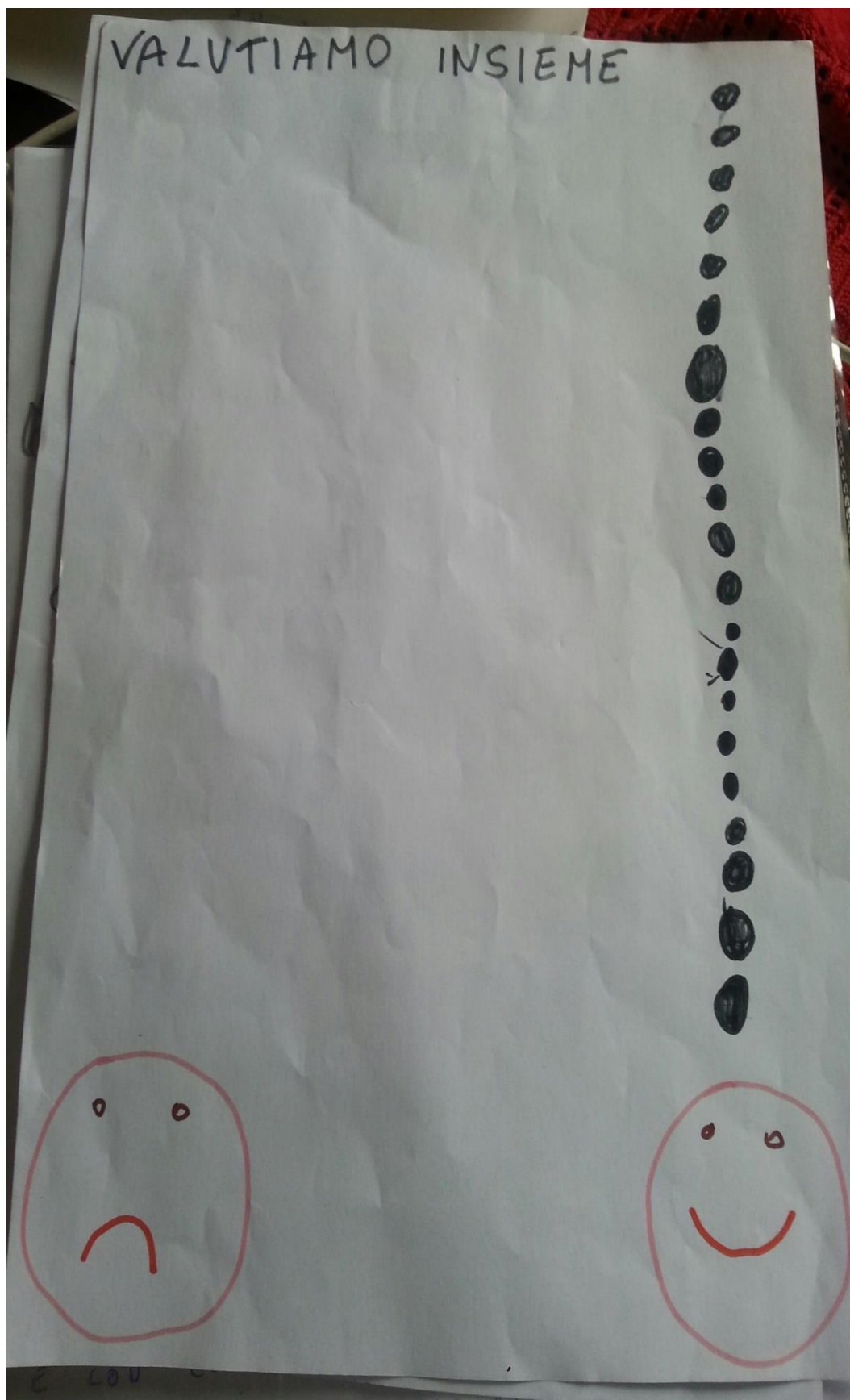
1. Primavera in arte







2. L'autovalutazione dei bambini



CONCLUSIONI

Usare questo metodo ha giovato in egual misura alla scolaresca e a me: ho insegnato ai bambini ad accettare i compagni, ho imparato ad accettare di più gli altri e me stessa; ho tratto dal mio lavoro gioia e soddisfazione ma



preferisco che siano gli stessi alunni, che sono stati i protagonisti di questa esperienza, a concludere il mio lavoro con le loro parole e le loro riflessioni.

A me piace molto questo lavoro di gruppo perché mi diverto e collaboro con i miei compagni.

Per me la parola collaborazione vuol dire lavorare insieme.

Luca



E' molto bello il tempo del cerchio perché ognuno esprime il suo problema e insieme cerchiamo le soluzioni.

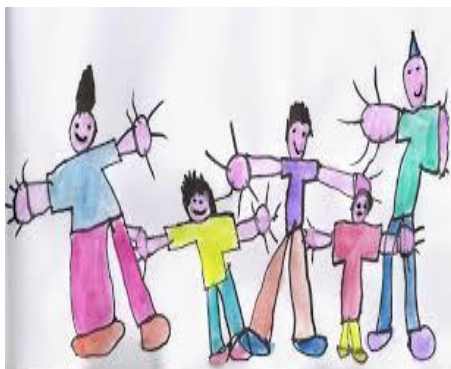
E' bello anche perché stiamo insieme

Flavio N.

Io con i miei compagni ci gioco, ci parlo e ci scherzo e mi piace stare con loro.

Con la maestra ci sto bene è buona, brava e ci fa fare tante cose.

Fabio



Quest'anno io ho cambiato classe e quando sono arrivata le maestre mi hanno accolta. Io sono molto felice e mi piace molto il tempo del cerchio perché stiamo insieme ci confrontiamo, la maestra scrive tutte le nostre soluzioni e cerchiamo di applicarne qualcuna.



Sophia

Io sono contento che facciamo il circle time perché ognuno si esprime e dà un parere. La cosa più bella è che dopo ci siamo tolti un peso ecco perché sono felice di far parte di questa classe.

Gabriele



Io mi trovo bene nella terza B perché lavoriamo insieme ci aiutiamo e ci scambiamo le idee.

L'argomento che mi è piaciuto di più nel circle time è il litigio fra fratelli e sorelle. Io ho una sorellina e litigo spesso con lei però ci vogliamo bene.



Il lavoro di gruppo è per me utile perché ci scambiamo le idee e se dobbiamo scrivere una poesia o un testo alla fine esce un buon lavoro con le idee di tutti.

Mi piace anche il tempo del cerchio perché risolviamo i nostri problemi.



Gaia

Io con la mia classe sto bene, mi piace lavorare insieme e studiare storia insieme così se una cosa non la sai l'altro te la dice.

Federica



Io mi trovo bene in classe e mi piace il lavoro condiviso ci dividiamo i compiti e le idee.

Io sono figlio unico ma quando nel circle time si è parlato dei litigi tra fratelli e sorelle ho capito che tutti litigano.



Flavio B.

BIBLIOGRAFIA

Robert Dilts apprendimento dinamico

Thomas Gordon genitori efficaci

Francesco Schipani gestire la classe

Donata Francescato star bene insieme a scuola

Tsunesaburo Makiguci la creazione del valore

Chomsky N. le strutture della sintassi

Chomsky N. linguaggio e mente

Richard Bandler John Grinder la struttura della magia

Eric de la Parra Paz PNL con i bambini